

**GIOVEDI' EUCARISTICO 13.
10 FEBBRAIO 2022**

1. Il Medio Evo: luci ed ombre

Il lungo periodo medioevale si presenta come una complessa stratificazione, dove si intrecciano diversi percorsi: anzitutto **la nascita di nuovi riti**, come abbiamo visto la scorsa settimana, tesi a rispondere alle mutate esigenze della comunità cristiana. Si formano e si sviluppano inoltre le **tradizioni locali**, favorite dalla frammentazione dell'Impero Romano, con la nascita di veri e propri riti particolari (romano, ambrosiano, ispanico, mozarabico ecc.). Accanto alla spiritualità di origine “**cattedrale**”, sorge e si sviluppa quella “**monastica**” e, successivamente, quella degli **ordini mendicanti**, come quello francescano.

La celebrazione della Messa ed i libri in uso ci testimoniano una Chiesa sempre più autorevole, anche se asservita al potere temporale, le cui vicende si intersecano in tutta Europa, dando origine a numerosi conflitti.

Il Medio Evo è anche l'era delle grandi **elaborazioni teologiche**, iniziate con Sant'Agostino e culminate in San Tommaso d'Aquino, senza dimenticare San Bonaventura, Sant'Anselmo e l'opera di diffusione capillare avviata dall'Ordine Domenicano.

2. La liturgia, un problema ecclesiologico

Nella liturgia troviamo il riflesso della Chiesa, sempre più distaccata dalla vita comune ed organizzata in **forma piramidale**: alla base il popolo di Dio, spesso povero ed analfabeta, e in alto tutte le altre categorie, più o meno clericali. Ne è testimonianza l'architettura romanica, prima, e gotica, dopo, con l'irrigidimento dei volumi, facendo apparire la celebrazione più come mistero inafferrabile che come elemento di comunione.

Il tutto confinato attorno alla figura del sacerdote: non più “colui che presiede” ma colui che officia il sacrificio a Dio in nome del popolo.

Questa **visione triangolare** della Chiesa fa scomparire progressivamente ogni forma di **ministerialità**, che aveva caratterizzato i primi tre secoli: ogni gesto viene riassunto nella persona del sacerdote, che assomma in sé tutte le figure (diacono, lettore, cantore, accolito...).

Tra il Trecento ed il Quattrocento nascerà la *Devotio Moderna*, una sorta di preghiera popolare allegorica, parallela al culto celebrato. Nella costruzione degli edifici sacri si passa dalla mensa all’altare-reliquiario fino all’altare dossale (nel Barocco sarà la base di appoggio delle pala o quadro. Si moltiplicano gli altari devozionali, che accentrano l’attenzione sulle reliquie e sui Santi, abbandonando progressivamente il concetto di “mensa del Signore”.

“Viene così radicalizzata la distinzione tra clero, che *fa la liturgia*, e popolo, che *assiste alla liturgia*, e in più viene resa difficile la partecipazione vera del popolo, con un sempre più profondo punto di rottura tra liturgia di coloro che si dicono ministri, ma in realtà sono padroni, e popolo, che nelle devozioni ai Santi cercherà il surrogato ad una liturgia ormai lontana” (cfr S. Marsili). In questo modo, il culto cristiano si veniva involvendo in una **forma esteriore**, certificata da una **dimensione giuridica**, in forza della quale si stabiliva la “validità dei riti”. Questa concezione, a volte presente anche in alcune discussioni del nostro tempo, allontanerà definitivamente il popolo dalla liturgia e contribuirà fortemente alla **materializzazione** del culto (“è valido o non è valido?”). la ragione di questo fenomeno consiste nello sdoppiamento della persona: colui che agisce in nome proprio, ed è un peccatore, e colui che agisce in nome della Chiesa. La liturgia diviene così una realtà che va fatta in un certo modo ed il suo valore dipende quasi esclusivamente dalla presenza della Chiesa, intesa come gerarchia.

Giovanni Eck, teologo controversista tedesco del XVI secolo, definiva questo processo come uno “spettacolo” a cui assistere; gli abusi derivanti provocheranno la reazione di quella che sarà la “Riforma protestante”, secondo le diverse accezioni.